

LA CONFERENZA DEL CAIRO.

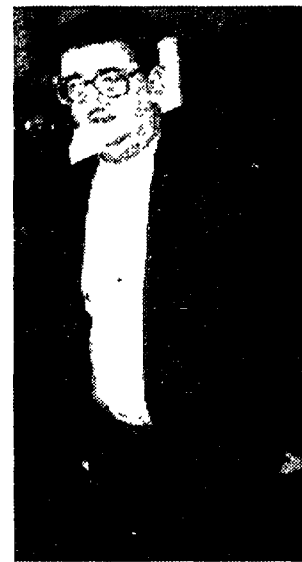
Teheran difende i suoi valori ma approva la pianificazione
Oggi il voto finale sull'interruzione di gravidanza



L'intervento del delegato iraniano alla Conferenza del Cairo; a destra Monsignor Martino

El-Oakhakh/Epa-Ansa

Scontro sui fondi A chi la gestione?



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROMEO BASSOLI

Dietro la battaglia sull'aborto, si delinea un elemento più vero di conflitto: la creazione di un centro internazionale che sosterrà alcune grandi scelte etiche e che avrà un grande potere derivatogli dai finanziamenti di cui disporrà. Questo centro dovrebbe essere la struttura dell'Onu che organizza la conferenza del Cairo e che potrà diffondere pratiche di contraccezione e di potere femminile. Il Vaticano affila già le armi.

■ IL CAIRO. Alla fine, si lotta per il potere. Il potere di diffondere modelli di vita, costumi, morali; il potere che viene dal disporre o dal non disporre di denaro, persone, strutture. Se il piano di azione proposto dall'Onu passerà, si creerà una struttura internazionale, controllata dalle Nazioni Unite, dai suoi leaders e dalla sua burocrazia, e «armata» di quasi 6 miliardi di dollari l'anno, un terzo cioè dei 17 e rotti miliardi di dollari che entro il 2000 dovrebbero diventare disponibili per tradurre in pratica il piano d'azione (gli altri due terzi resteranno a carico dei Paesi in via di sviluppo). Questo se verrà votato il programma d'azione preparato per la conferenza e se i paesi con maggior peso politico ed economico ne sottoscriveranno il finanziamento. E se verrà approvata l'importantissima proposta che ieri le agenzie delle Nazioni Unite (Unep, Unfpa e Unicef) hanno avanzato alla conferenza: obbligare a investire in servizi sociali sia il 20 per cento del bilancio dei Paesi in via di sviluppo sia il 20 per cento dei fondi per la cooperazione dei Paesi ricchi.

che mette in primo piano la redistribuzione delle risorse, i diritti delle donne, la povertà, allora si mette comunque in moto un meccanismo potente in grado di cambiare davvero le cose. In fondo, la conferenza di Rio sull'ambiente è parzialmente fallita non per le firme mancanti a questa o quella convenzione, ma perché il piano d'azione è stato svuotato delle risorse, soprattutto a causa dell'atteggiamento di Bush.

E in qualche modo il Vaticano ha confermato ieri la centralità del problema politico/finanziario. Lo ha fatto in mattinata con un comunicato stampa nel quale si afferma che la Santa Sede «esprime preoccupazione per il fatto che decine di miliardi di dollari siano indirizzati dal programma di azione della conferenza verso la pianificazione familiare e la salute riproduttiva, e nulla verso l'educazione e lo sradicamento della povertà». Di più: «Noi possiamo parlare con alle spalle una non piccola esperienza in termini di servizi sociali sia globali... il 65 per cento dei miliardi stanziati per la pianificazione familiare sarà assorbita dalla messa in opera del sistema di distribuzione. Noi crediamo che si tratti di un uso delle risorse non saggio e inefficace».

Un colpo di cannone, come si vede, contro il piano finanziario. Che per la verità anche le donne delle Organizzazioni non governative vorrebbero definito con maggior precisione. Ieri mattina nella loro riunione quotidiana hanno chiesto di vederci chiaro su come i soldi verranno spesi. E hanno detto che non accetteranno di veder ridurre tutto l'impegno finanziario e organizzativo del dopo Cairo in una distribuzione di contraccettivi a pioggia. Le politiche sociali imposte dal Fondo monetario internazionale in questi anni hanno fatto obbligati i Paesi debitori a tagliare i servizi educativi, sanitari e di pianificazione familiare. Il Ghana ha visto emigrare, per mancanza di lavoro, la metà dei suoi medici tra il 1981 e il 1984, mentre tra il 1980 e il 1987 il tasso di iscrizione alla scuola primaria in Nigeria è crollato dal 90 al 60 per cento, a causa dell'aumento delle tasse scolastiche. Dopo di che i preservativi sono anche arrivati, ma solo quelli. E col preservativo non si impara a leggere.

Se le donne delle organizzazioni non governative temono una politica, magari guidata dalla Banca mondiale, tutta fondata sulla distribuzione di contraccettivi, a scapito di altri piani di intervento a favore della qualità della vita delle donne, la proposta delle tre agenzie Onu dovrebbe invece obbligare i Paesi ricchi e poveri a reinvestire in servizi sociali dopo un decennio di tagli. E già i governi degli uni e degli altri più legati al commercio di armi e alla cooperazione fondata sulle grandi opere di ingegneria, hanno iniziato a protestare.

«Quello a cui stiamo assistendo in questi giorni - sostiene Giovanna Melandri, l'unica parlamentare progressista della delegazione italiana - potrebbe essere un tentativo del Vaticano di svuotare di potere questo programma d'azione, di bloccarlo proprio perché disegna un nuovo ordine morale internazionale. In fin dei conti, che passi un'espressione o l'altra nella definizione dell'aborto, può essere solo un problema di immagine. Ma se passa un programma d'azione

L'Iran freddo con il Vaticano Sì alla contraccezione, stretta finale sull'aborto

L'Iran non seguirà il Vaticano nella sua «crociata» contro la contraccezione. Dalla tribuna della Conferenza del Cairo, il capo della delegazione iraniana ha rinnovato le sue accuse al «licenzioso» Occidente, ma ha accettato il principio che per uno «sviluppo sostenibile» è necessario un controllo demografico, fondato anche sulla diffusione di tutti i metodi contraccettivi. Stretta finale per la votazione sul paragrafo relativo all'aborto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ IL CAIRO. L'Iran abbandona il Vaticano. Alla Conferenza del Cairo va in frantumi quella «Santa alleanza» che molti temevamo ed altri auspicavano. E la sanzione della rottura del «fronte del rifiuto» si è consumata ieri mattina alle 10,30, quando alla tribuna del Centro congressi di Nasr City è salito Mohamed Taskhiri, il capo della delegazione iraniana. Doveva essere il segnale di una inequivocabile scesa in campo dell'Islam più radicale a fianco dei venti Paesi, in maggioranza del Centro e Sud America, che avevano risposto all'appello lanciato dalla Santa Sede in nome del «diritto alla vita» e contro «il permissivismo sessuale».

Santa alleanza addio

Certo, Mohamed Taskhiri non ha «posato» il documento preparatorio della Conferenza: «L'Iran» ha esordito - non può riconoscersi in un documento che riconosca la depravazione sessuale, l'omosessualità e tutto ciò che offende la religione. Ed è altrettanto vero che il rappresentante di Teheran ha ribadito che «tutte le religioni rivelate condannano l'aborto» e che «l'informazione sessuale non può in alcun caso riguardare gli adolescenti e comunque ad impartirla deve essere il padre nell'ambito del nucleo familiare».

«L'Iran», insistendo sulla necessità di «superare la formulazione ambigua di "sessualità riproduttiva"».

Mohamed Taskhiri, insomma, non è stato folgorato dalla «super laicità» della premier norvegese Gro Harlem Brundtland, accusata dal rappresentante iraniano di «aver offeso nel suo intervento la religione». Ma gli interrogativi erano ben altri: l'Iran sosterrà la battaglia della Santa Sede contro la contraccezione? Ed ancora: sul nodo cruciale dell'aborto, i delegati iraniani daranno man forte alla linea dura di quanti vorrebbero cassare dal documento finale qualsiasi riferimento, esplicito o implicito, all'interruzione di gravidanza? Ebbene, le parole dell'anziano Taskhiri portano ad una conclusione: l'Iran, almeno su queste due controverse questioni, non si schiererà a fianco del Vaticano. Ed è soprattutto sul capitolo riguardante la pianificazione familiare che le «strade» si separano. Mohamed Taskhiri illustra con orgoglio i risultati raggiunti in Iran dal 1978 ad oggi: «Siamo riusciti ad abbassare il tasso di crescita demografica - rileva - dal 4,9 per cento all'attuale 1,8 per cento». E questa efficace pianificazione familiare, spiega, è avvenuta anche grazie «ad una distribuzione gratuita

ta e generalizzata di ogni tipo di contraccettivo».

Per quanto riguarda poi l'aborto, è lo stesso Taskhiri a ricordare che, l'Islam riconosce la possibilità di ricorrervi «nei casi in cui esiste un pericolo di vita per la donna». D'altro canto, l'Iran resta fermo nella sua convinzione che «nessun gruppo di Paesi - sottolinea dalla tribuna Mohamed Taskhiri - ha il diritto di imporre il proprio punto di vista, concetti o programmi che offendano i principi religiosi e l'identità di altri Paesi». Lo sviluppo sostenibile - ha concluso - non dipende solo dal controllo demografico ma anche da un diverso controllo delle risorse e da una equa distribuzione delle ricchezze tra Nord e Sud del mondo. Nessuno «scontro» all'Occidente, dunque, e tuttavia Teheran non intende rafforzare le «armate pontificie».

Critiche egiziane

Ancora più esplicita in proposito è la presa di distanza operata da altri Paesi del mondo arabo. A partire dall'Egitto: «Il Vaticano sta sequestrando la Conferenza», ribadisce Maher Mahran, ministro della Popolazione e capo della delegazione egiziana: «Tutti gli appelli ad un confronto sgombrato di pregiudizi - dichiara all'Unità Mahran - sembrano essere caduti nel vuoto. A questo punto mi chiedo che cosa siano venuti a fare qui al Cairo i delegati della Santa Sede». Di analogo tenore è lo sfogo di un membro della delegazione pachistana: «Nel "Main Committee" (l'organismo che sta discutendo la stesura del documento finale, ndr.) - dice - eravamo riusciti a introdurre correttivi che andavano nella direzione auspicata dal Vaticano in materia di aborto, di sessualità e di difesa della famiglia, ma ogni volta che si era sul punto di concludere veni-

va presentato un emendamento ancor più restrittivo e tutto ricominciava da zero».

Ma il tempo dei rinvii è ormai scaduto. Sul paragrafo 25 del capitolo 8 del documento (quello relativo alla pianificazione familiare e all'aborto, ndr.) - ha annunciato ieri l'olandese Nicolas Biegan, presidente del "Main Committee" - l'orientamento della maggioranza è indirizzato all'assunzione della proposta da me avanzata. «Il testo - prosegue Biegan - passerà con la formula "adottata dalla maggioranza dei Paesi" e «quelli che non saranno d'accordo esprimeranno le loro riserve a margine». E' lo stesso Biegan a spiegare le ragioni di questa accelerazione: «Occorre concludere - sottolinea - perché se si accettano altri emendamenti, la proposta sarà così snaturata che a quel punto saranno i Paesi che l'hanno approvata a tirarsi indietro». Giorni di estenuanti discussioni hanno portato a questa conclusione: laddove si faceva riferimento all'«unsafe abortion» (l'aborto rischioso) - per sostenere la necessità di una più adeguata assistenza della donna nei Paesi dove l'aborto è legale - viene meno «unsafe», per essere sostituito con «aborto eseguito da persone non qualificate, in ambiente e condizioni d'igiene inappropriate», definizione avanzata dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Un'apertura all'«fronte vaticano» è venuta anche dall'accettazione di un emendamento presentato dall'Argentina, che sostituisce - nel capitolo dedicato alla famiglia, dove si parla di matrimonio - la parola «spouses» (sposi), con quella di «husband» (marito) e «wife» (moglie), sancendo così il principio che non possono essere considerati fondativi di una famiglia i matrimoni tra gay.

Femministe polemiche «La Santa Sede tiene in ostaggio questo vertice»

Numerose magliette irridenti al Vaticano, con una mitra di vescovo cattolico disegnata su un cartello stradale di «stop», sono offerte in vendita come «solaventi» dalle femministe per una trentina di dollari a delegati d'ogni paese e giornalisti al fine di rimarcare che la delegazione papale blocca la Conferenza col «no» all'aborto. Una pubblica petizione, unita ad una raccolta di firme per fare «togliere alla Santa Sede il ruolo di Osservatore in seno alle Nazioni Unite», è promossa tra delegati e giornalisti da militanti statunitensi. Ed una «denuncia con indignazione» contro la Santa Sede, in più lingue, è propagandata con volantini da un gruppo di «Donne latinoamericane e caribiche per i diritti sessuali», che si dicono offese per «la ostinazione da onnipotente dittatore» che blocca la Conferenza mondiale e il suo «serio programma di sviluppo». Sono queste le iniziative più pittoresche, tutte contro la delegazione della Santa Sede, che attraversano i corridoi e le sale attigue alle aule in cui si svolge l'assemblea dei delegati e delle Organizzazioni non governative, aumentando la vivacità. Si accendono altre discussioni in una atmosfera feritica, resa già colorita dalla diffusione di giornali, giornali, cartoline e manifesti d'ogni colore da ecologisti, cattolici pro-life e volontari terzomondisti, con divergenti entusiasmi e contrapposte indignazioni.

Parla lo sheikh Ekrama Sabri, Imam della moschea Al Aqsa di Gerusalemme

«L'Islam non punta al fallimento del summit»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ IL CAIRO. «Arabia Saudita, Sudan e Libano hanno commesso un errore nel chiamarsi fuori dalla Conferenza del Cairo. Non è in questo modo che l'Islam può far valere le sue ragioni agli occhi del mondo». Inizia così il nostro colloquio con lo sheikh Ekrama Sabri, Imam della moschea di Al Aqsa a Gerusalemme, il terzo luogo sacro, dopo la Mecca e Medina, per milioni di fedeli musulmani. Religione e politica, fede e scienza si intrecciano fortemente nelle assise del Cairo: lo sheikh Sabri è una delle massime autorità religiose musulmane presenti alla Conferenza. La sua, dunque, è la testimonianza di un protagonista.

Uno dei temi al centro della Conferenza è quello dell'aborto. Si è parlato di pressioni dell'Occidente su diversi Paesi islamici

perché accettassero i contenuti del documento dell'Onu. Qual è in proposito la sua opinione?

Ritengo che non vi sia stata alcuna ingerenza. E l'andamento della Conferenza lo testimonia. Molti Paesi islamici hanno espresso chiaramente le proprie riserve su quelle formulazioni contrarie ai nostri principi religiosi, ma questo non vuol dire lavorare per un fallimento della Conferenza. D'altro canto, abbiamo verificato che quando la voce dell'Islam è chiara ed equilibrata essa giunge al cuore degli organizzatori della Conferenza, portandoli a rivedere alcune

posizioni iniziali.

Ma nel merito della questione aborto, sheikh Sabri, quali indicazioni offre la religione islamica?

Quello dell'aborto è un grande dramma umano. Il Corano afferma la sacralità della vita umana e ammette l'interruzione della gravidanza solo in casi eccezionali, quando cioè è in pericolo la vita della donna. In nessun caso può essere assunto come mezzo di controllo delle nascite, ma su questo noto con piacere che vi è una

sostanziale unità della Conferenza. Mi lasci aggiungere, però, che il Corano dice anche: «Non deve esistere disparità tra uomo e donna», ed è per questa ragione che non riteniamo affatto in contraddizione la difesa dei nostri principi religiosi con la promozione della donna in ogni ambito della vita pubblica e privata. L'Islam non è nemico della donna.

Ciò significa che l'Islam non condanna una pianificazione familiare legata anche alla diffusione dei metodi contraccettivi?

Rifiutare l'aborto come sistema di pianificazione familiare significa eliminare le cause che possono portare a questo dramma. L'uomo e la donna, nella loro unità familiare, devono essere messi in condizioni di decidere se e quando procreare. Il Corano non vieta la contraccezione: ciò che disdegna è una concezione devata e «comunistica» della sessualità. D'altro canto, sappiamo bene che è difficile pensare ad uno sviluppo economico e sociale scollegato da un controllo demografico. Molti Paesi che fanno riferimento all'Islam

hanno attuato, con buoni risultati, programmi di pianificazione familiare basati anche sulla contraccezione, e non per questo hanno oltraggiato Allah.

C'è chi, anche dalla tribuna del Cairo, ha accusato l'Occidente di voler imporre un modello di società fondato sul «permissivismo sessuale». Condivide queste critiche?

Questo rischio indubbiamente c'è e va combattuto. Nessun Paese ha il diritto di imporre ad altri la propria concezione della vita, dei comportamenti sessuali, calpestando identità e tradizioni religiose altrettanto degne di rispetto. Lo

sviluppo sostenibile di cui parla il documento preparatorio non può essere misurato solo con indici economici, meramente quantitativi. Io penso che vi sia anche un altro fattore che deve qualificare questo sviluppo: ed è il fattore «morale», quello che porta al rafforzamento della famiglia e al rigetto di una licenziosità sessuale che ha come unico fine il piacere fisico. Sbaglia chi liquida queste osservazioni come il prodotto di una visione «fondamentalista» delle cose: il Corano predica la tolleranza, non è sinonimo di «permissivismo» o di mancanza di principi. E l'Occidente darebbe prova di grande cecità se chiedesse a milioni di persone di rinnegare le proprie ideali in cambio di dollari. Il rispetto di sé, di ciò in cui si crede, non ha prezzo. □ U.D.G.